



DoTT. GIUSEPPE ALBERTI

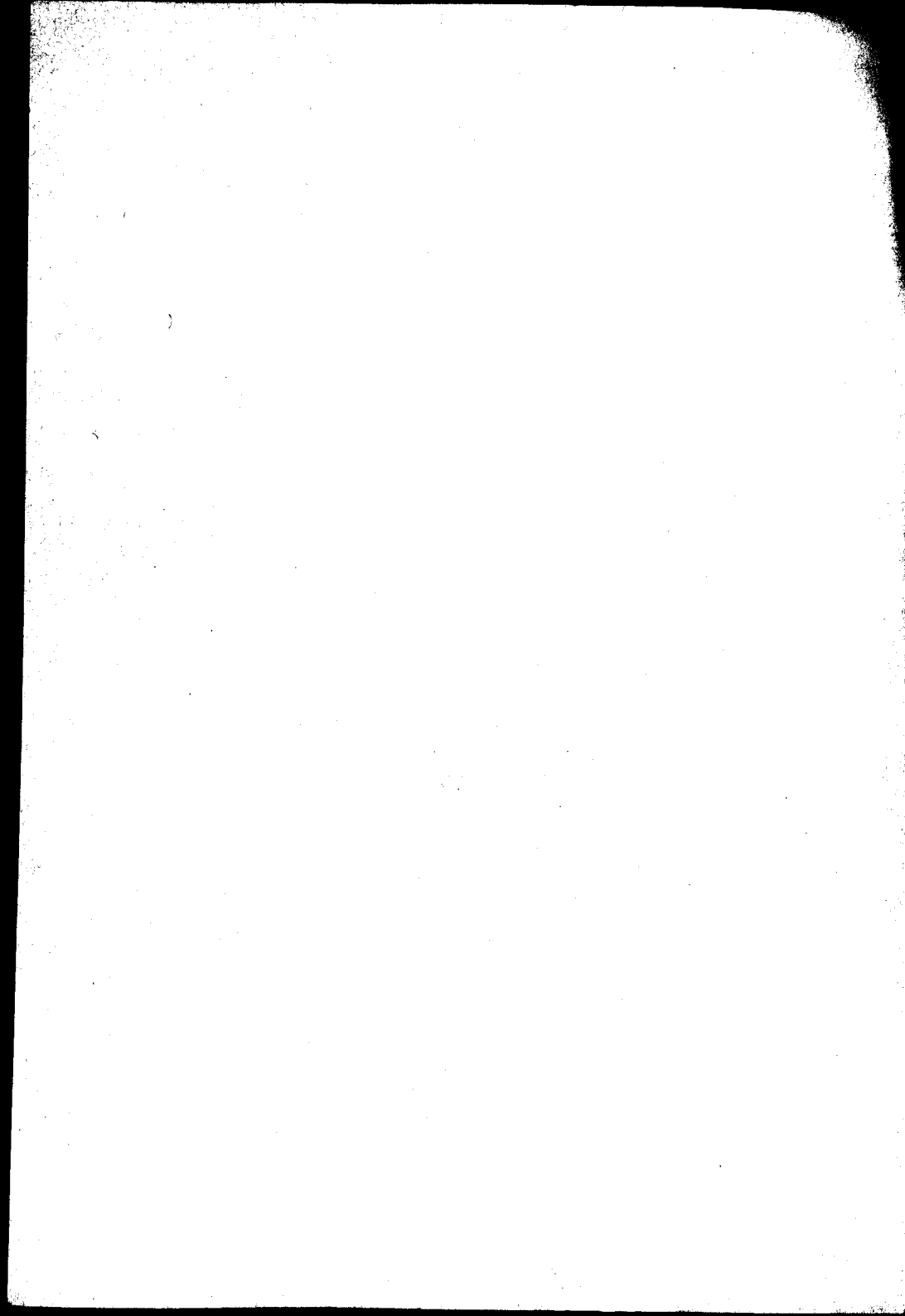
# Medici còrsi a Roma nei secoli XVIII e XIX

---

*(Estratto da «Le Forze Sanitarie» - Anno VIII - N. 6, del 31 marzo 1939-XVII)*

---





DOTT. GIUSEPPE ALBERTI

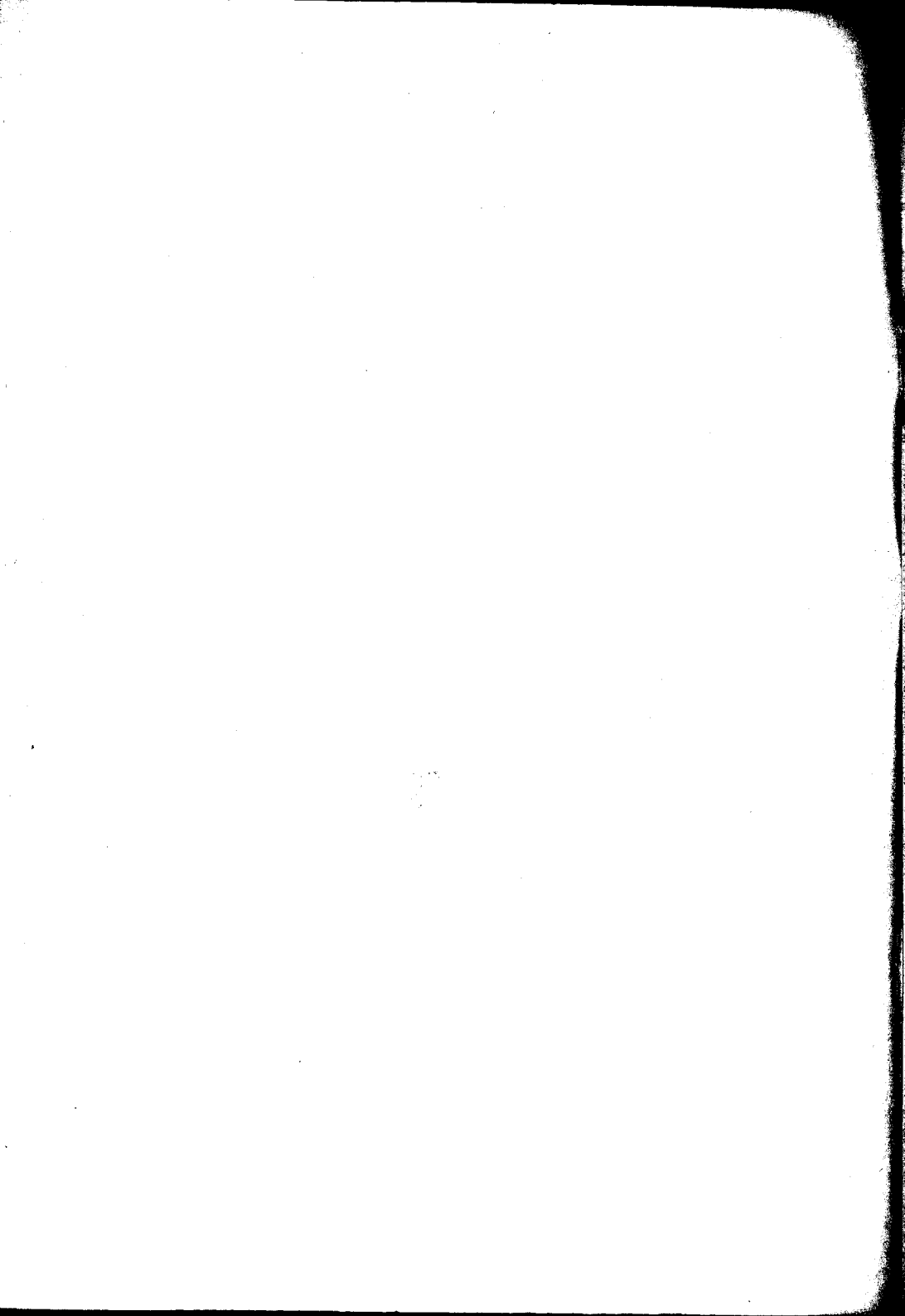
# Medici còrsi a Roma nei secoli XVIII e XIX

---

*(Estratto da « Le Forze Sanitarie » - Anno VIII - N. 6, del 31 marzo 1939-XVII)*

---





L'assistenza ospedaliera romana e la scuola medica hanno obbligo d'insigne gratitudine verso quattro sanitari nativi di Corsica. Li ricorda brevemente la pregevolissima monografia illustrata del dott. A. CANEZZA sul *Pio Istituto di S. Spirito e Ospedali Riuniti*; ma poichè essi furono celebri nell'esercizio professionale e nelle cattedre universitarie di Roma, è più che mai opportuno aggiungere ai brevi cenni della suddetta monografia altre notizie a giustificazione della meritata rinomanza.

NATALE SALICETI (1714-1789) nacque a Oletta diocesi di Nebbio (Corsica) e dopo avere iniziato gli studi a Bastia venne a completarli a Roma, quando le condizioni politiche dell'Isola si perturbarono. Nell'ospedale di Santo Spirito pervenne presto alla carica di medico primario.

Insegnò anatomia, e FILIPPO MARIA RENAZZI, menzionandolo nella sua *Storia dell'Università Romana* come il medico più reputato in quel tempo, narra: «Giovinetto m'imbattei una volta all'ultima Prelezione, che il SALICETI faceva nel Teatro dell'Università a compimento delle solite annue dimostrazioni anatomiche. Ei seppe con tal garbo, e sì elegantemente implorare dalli astanti, a pro' delle anime di coloro, i cadaveri dei quali servito avevano alle diverse preparazioni, generosi sussidi per suffragarle, che corsi subito colla mano al borzacchino. Una sola moneta di due paoli formava tutto il mio tenuissimo marsupio. Io dalla forza trascinato della patetica perorazione del SALICETI senza esitanza la gettai nel bacile, che intorno girava per raccogliere le limosine».

Il SALICETI fu archiatra di Pio VI, tenne corrispondenza con i sovrani dell'epoca, dai quali veniva consultato. Lo stimarono lo SPALLAN-

ZANI, il TISSOT, e il TARGIONI. Donò la scelta libreria alla Biblioteca Lancisiana.

Dalla *Orazione di Pietro Pasqualoni Romano recitata nell'archiginnasio della Sapienza il dì 7 luglio 1789*, ricaviamo: «Se il SALICETI avesse, come il LANCISI, ed altri illustri professori di medicina, dato alla pubblica luce opere spettanti alla sua Facoltà non rimarrebbe ignoto a quelli che verranno dopo di noi. Ma non avendo egli, per la sua modestia e per le infinite incombenze, immortalato con le scritture il suo nome, questo nome resta affidato alla tradizione ed ai registri degli ospedali e della Università».

Il PASQUALONI lo qualifica «uomo rarissimo, modellato dalla divina Munificenza per essere il benefattore indefesso de' prossimi suoi, ornamento e splendore della Medica Facoltà, saggio amabile e virtuoso», dotto in fisica, matematica, astronomia e chimica.

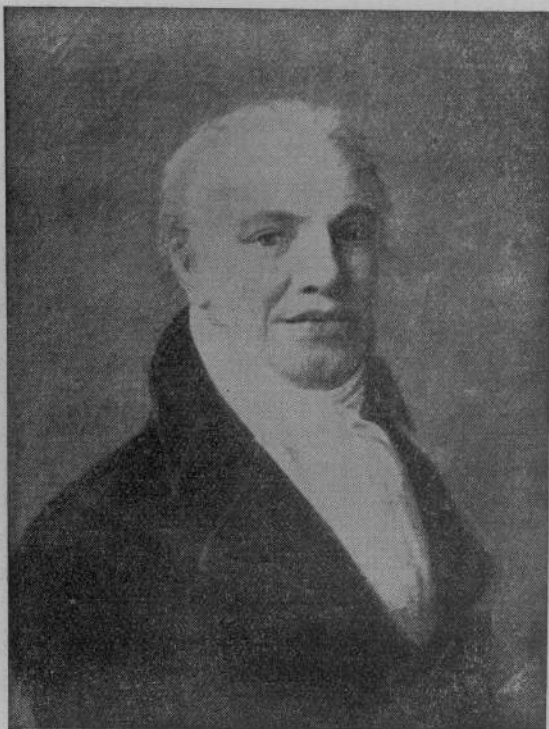
Un altro elogio del SALICETI fu stampato a Firenze nello stesso anno 1789 ed è firmato con tre iniziali M.A.F. Vi si legge pure che il grande medico còrso lasciò al Papa «il più raro dei suoi libri che è l'opera miologica del CANANO intitolata *Musculorum humani corporis picturata dissectio*. Ferrariae 1572. HALLER non giunse mai a trovarla e lo stesso dicono altri».

Se ne conoscono oggi non più di sette esemplari, in tutto il mondo.

Il secondo in ordine cronologico dei medici còrsi in Roma è GIUSEPPE SISCO (1748-1830), qua venuto nel 1766 da Bastia, sua città natale, a completare gli studi, ivi iniziati.

Nell'Ospedale di Santo Spirito, seguita la pratica presso i chirurghi PIERATTI e GIAVINA, vinse il concorso per sostituto di anatomia e chirurgia e, poco dopo, chiamato a leggere

anatomia alla Sapienza, fu il primo ad occupare la cattedra di medicina operatoria istituita da Pio VI. Ebbe anche la nomina a chirurgo primario e lettore di anatomia e chirurgia nell'Ospedale di S. Gallicano e di là passò primario a quello di S. Giacomo; dove, dice il CANEZZA, « si distinse per la novità dei metodi



GIUSEPPE SISCO.

applicati e come nemico irriducibile di ogni sorta d'unguenti, allora in gran voga nella medicazione delle piaghe».

Il prof. PIETRO CAPPARONI gli attribuisce il merito di operatore geniale, che « praticò tutte le operazioni in uso nel suo tempo, comprese quelle che al giorno di oggi sono riservate agli specialisti ».

Quando si recò a Parigi con il Cardinale FESCH, zio di NAPOLEONE, ebbe agio di perfezionarsi nell'arte.

Morì in Roma all'età di 82 anni e non avendo eredi lasciò il suo patrimonio alla sua patria con l'obbligo che la rendita fosse devoluta a borse quinquennali di studio ciascuna di dodici scudi mensili per mantenere in Roma studenti nativi di Bastia.

A questa città lasciò della sua biblioteca le

opere di letteratura archeologica ed enciclopediche, e tutte le altre di medicina e scienze naturali, ch'erano 551, all'Ospedale di S. Giacomo insieme all'armamentario chirurgico. Perciò nell'anfiteatro della scuola fu posto il suo ritratto ora trasferito in una sala dell'Amministrazione ospedaliera.

GIUSEPPE SISCO si distinse inoltre per probità e bontà d'animo e carattere affabile ed ilare. Non fu cortigiano e diceva che « la vera reputazione è il più bell'epitaffio che l'uomo possa desiderare, giacchè il rumore di una gloria larvata non è che una tacita condanna ».

Aggiungiamo che di lui è rimasto in quattro volumi il *Saggio dell'Istituto di medicina esterna esposto da Giuseppe Sisco P. Professore e Direttore di Clinica chirurgica nell'Università romana della Sapienza, primario chirurgo negli ospedali di S. Giacomo degl'Incurabili, di S. Gallicano, e di S. Giacomo degli Spagnuoli*, Membro corrispondente della Società medica di Parigi, di Bruxelles, delle Reali Società d'incoraggiamento e di storia naturale di Napoli, della Regia Accademia di Medicina di Madrid, ecc. ecc.

Nella dedica del primo volume al « Dotto Monsignor (1) TOMMASO PRELÀ Archiatro di N. S. Pio VII felicemente regnante », lo encomia per aver « tanto contribuito al pubblico stabilimento della scuola clinica ».

Nella breve prefazione al lettore dice: « Fra gli obblighi del mio incarico vi è questo di pubblicare le malattie che si sono ricevute nella scuola clinica... Nel processo curativo delle medesime mi sono servito di semplici rimedi ».

La prolusione « all'apertura della scuola clinica » incomincia affermando con PLATNERS (*Institutiones chirurgicae*) che « non sola autem doctrina sed exercitatio facit chirurgicum ». Esorta poi i giovani « di appigliarsi alle osservazioni ed alle sperienze ». Deplora che l'arte non coltivi in preferenza questo metodo. « Se si fossero odiate le ipotetiche ricerche non sarebbero scorsi tanti secoli in un continuo conflitto di sistemi che appena nascevano perivano e che erano seguiti da altri più abominevoli dei primi ». Senza rimontare, egli dice, « nella se-

(1) Si dava talora il titolo di Monsignore anche ai non ecclesiastici che coprivano cariche onorifiche nello Stato Pontificio.

rie dei passati secoli, sotto i nostri occhi le stesse opinioni si sono vedute cadere e rinascere a vicenda. Ah! fosse pur piaciuto al cielo che la chirurgia avesse soltanto osservato e sperimentato, quanto di meno avrebbe sofferto l'umanità, e quanto di più si sarebbe progredito nelle vere ed utili cognizioni pratiche.

«Ci serve d'esempio quel prezioso codice di medicina del Vecchio di Coò, che malgrado il tempo consumatore, non fu, nè sarà mai per perire perchè è basato sull'osservazione e sperimenti. Il divino Ippocrate, pria di comporre il suo aureo scritto, penetrò nel sacro tempio d'Esculapio e prese copia delle tavole cliniche che brevemente descrivevano il periodo di tutte le malattie fino alla sanazione o morte, ossia altro non erano che registri di osservazioni e di sperienze».

Ecco la vera *Clinica* (con la C maiuscola) di ogni tempo!

Nel terzo volume esprimendo gratitudine a Pio VI dice: «Ebbi l'alto onore di essere suo intimo chirurgo, e di guarirlo da diverse malattie; tra le quali una Iscuria causata da catarro di vescica; da due piaghe nelle gambe di carattere maligno».

Nel quarto volume che completa il corso delle lezioni dal 1818 al 1825 osserva: «Se l'arte avesse il potere di guarire tutti i morbi, il medico-chirurgo sarebbe una divinità e l'uomo diverrebbe immortale...».

Notevoli pure sono altri due scritti: *Compendio di alcune operazioni chirurgiche, opera postuma*, Roma 1830, e *Allacciatura della carotide sinistra, con felice risultato*, Roma 1829.

Rivolto agli studenti esclama: «*Genuinae observationes sunt vera artis nostrae fundamenta*».

Il lascito del prof. MAZZONI alla Lancisiana comprende molti libri che appartennero al Sisco.

Suo contemporaneo e conterraneo fu TOMMASO PRELÀ (1765-1846). Ammesso a Santo Spirito come assistente, divenne medico primario all'età di 28 anni e poi archiatra di Pio VII, che accompagnò a Parigi recandovisi il Pontefice ad incoronare l'Imperatore BUONAPARTE.

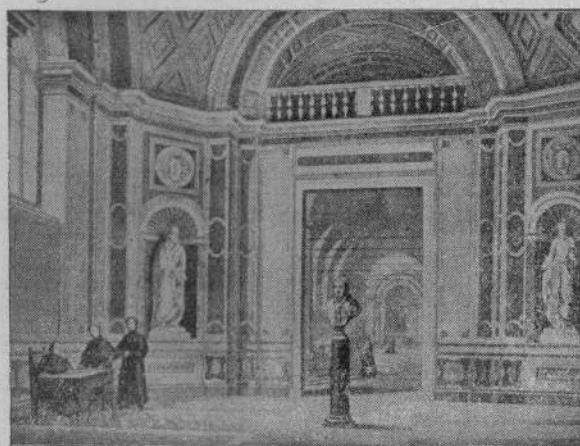
Il PRELÀ contribuì fortemente a far decretare l'istituzione della Clinica medica in Santo Spi-

rito e della Clinica chirurgica in San Giacomo, ne compilò il progetto e fu incaricato d'attuarlo.

Interessante e quasi ignorato è il suo discorso (Roma, 1835) nel quale confronta le balie latine con le balie cristiane.

Un altro scritto ch'egli lasciò è intitolato *Congetture sulla storia della vaccinazione* (Milano, 1825), in cui si dimostra convinto assertore della vaccinazione jenneriana.

Il quarto medico corso assunto in Roma a grande notorietà fu BENEDETTO VIALE (1796-



OSPEDALE DI SAN GIACOMO, ROMA: SALA SISCO (SEC. XIX).

1874), forse qui chiamato dallo zio materno TOMMASO PRELÀ. Conseguita la laurea entrò come assistente a Santo Spirito e vi fu anche degente per tifo esantematico nell'epidemia del 1817. In seguito nominato primario per designazione del prof. DE MATTHAEIS gli succedette nella cattedra di Clinica medica.

Il VIALE scrisse vari opuscoli: *Sull'ammoniaca nella respirazione; Sulla corteccia del Melambo e sui fiori del cusso. Analisi chimiche; Il ferro nelle urine normali e nel sudore; Le acque albule di Tivoli; La ricerca dello iodio nelle acque minerali e potabili; Sul belletto trovato nelle tombe etrusche*. Scrisse pure in collaborazione con V. LATINI: *Sulla natura degli aromi nelle piante*.

Il VIALE fu archiatra di Pio IX e quando assunse la direzione del manicomio lasciò la cattedra universitaria a GUIDO BACCELLI, che non meno del suo maestro degno di durevole rinomanza così ne illustrò l'opera in un discorso commemorativo:

«La Clinica medica romana dalla sua istituzione insino a che fu retta dal prof. DE MATTHAEIS di venerata memoria, non varcava le dighe del nosografismo clinico. Fu nel 1853 che, chiamato a succedergli BENEDETTO VIALE, mio illustre predecessore e venerato Maestro, l'insegnamento pratico si riformò; e l'analisi clinica, il microscopio e lo stetoscopio e il plessimetro e la coscienziosa indagine del cadavere formarono il vasto corredo del nuovo insegnamento. Tale fu l'opera compiuta dal VIALE quando per quasi tutta l'Italia nostra comparivano appena i primi albori dell'età medica nuova».

Di BENEDETTO VIALE-PRELÀ (così amava firmarsi a ricordare il cognome della madre e lo zio materno che lo mandusse agli studi di medicina) siamo in grado di far conoscere qualche altra cosa. Ci ha soccorso al riguardo la fraterna e onorandissima amicizia d'ALFREDO BACCELLI, che porta degnamente la gloria e il cognome del padre suo GUIDO, il quale sarà sempre di venerata memoria per noi medici umanisti; se ci si consente di esser chiamati tali.

BENEDETTO VIALE fu esemplare professore di clinica per i suoi tempi.

Predilesse molto GUIDO BACCELLI a cui rilasciò il seguente certificato scritto tutto di suo pugno e in ornatissimo italiano:

«Io qui sottoscritto debbo per la verità certificare che il sig. dott. GUIDO BACCELLI durante gli anni 1852, 53 e 54 ha frequentato colla più grande assiduità e diligenza le mie lezioni di Clinica medica. Egli fornito di perspicacia, di molti lumi, e di uno spirito di osservazione non ordinario ha seguito l'andamento delle malattie che si sono ricevute nell'Istituto clinico, notandone con accuratezza le fasi, le successioni, e le mutazioni, indagandone le condizioni patologiche dalle quali i morbi traevano origine, circoscrivendo coi mezzi di plessimetria e stetosopia, nell'uso dei quali si è reso abilissimo, la sede del male, che di poi se gli rendeva manifesta colla sezione di cadavere. Per tutte queste cose io non dubito dichiarare a chiunque spetti, essere stato il sullodato dott. BACCELLI uno dei più esperti, ed abili discepoli, che io mi abbia avuto durante questo tempo; e son convinto, che egli un giorno occuperà un posto eminente nella carriera, che ei percorre con così prosperi auspici. In fede

BENEDETTO VIALE.  
P. I. e a. Clinica medica.

«Questo dì 22 luglio 1855».

Io qui sottoscritto debbo per la verità certificare che il sig. dott. GUIDO BACCELLI durante gli anni 1852, 53 e 54 ha frequentato colla più grande assiduità e diligenza le mie lezioni di Clinica medica. Egli fornito di perspicacia, di molti lumi, e di uno spirito di osservazione non ordinario ha seguito l'andamento delle malattie che si sono ricevute nell'Istituto clinico, notandone con accuratezza le fasi, le successioni, e le mutazioni, indagandone le condizioni patologiche dalle quali i morbi traevano origine, circoscrivendo coi mezzi di plessimetria e stetosopia, nell'uso dei quali si è reso abilissimo, la sede del male, che di poi se gli rendeva manifesta colla sezione di cadavere. Per tutte queste cose io non dubito dichiarare a chiunque spetti, essere stato il sullodato dott. BACCELLI uno dei più esperti, ed abili discepoli, che io mi abbia avuto durante questo tempo; e son convinto, che egli un giorno occuperà un posto eminente nella carriera, che ei percorre con così prosperi auspici. In fede  
Benedetto Viale.  
P. I. e a. Clinica medica.  
Questo dì 22 luglio 1855.

Si interessò il VIALE sempre vivamente alle vicende della scienza e dell'arte medica nei principali paesi del mondo.

Come apprendiamo da una lettera scritta all'allievo e amico GUIDO il 2 settembre 1867, egli aveva dei Parigini una singolare opinione.

Nel 1867 il giovane prof. BACCELLI s'era recato a Parigi e s'era imposto all'ammirazione di tutti in un memorabile congresso. Il grande BOUILLAUD lo aveva chiamato «le Démosthène et le Cicéron de la médecine».

L'allievo ne ragguagliava il maestro; il VIALE diceva nella lettera di risposta:

«Ho letto con incredibile soddisfazione la tua lettera, e l'ho comunicata a molte persone.

«Tutti ci ralleghiamo di nuovo teo... I Parigini hanno invero molta pretensione, ma sanno anche onorare la scienza, e lo spirito, ove lo trovano. Ti onora molto il complimento fattoti da BOUILLAUD, con cui ti sarai pienamente incontrato nelle vedute pratiche. Hai conosciuto gli uomini, ed apprezzato giustamente il loro valore. Spiacemi che gl'Italiani siansi mostrati così docili...

«Salutami MAZZONI e fagli i più sentiti ralleghamenti da mia parte.

«Mr. RICCI (1) mi ha fatto sapere da BATTISTINI,

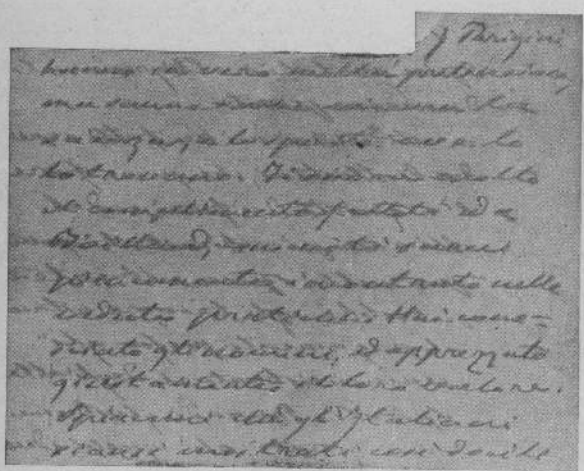
(1) Commendatore (presidente) dell'Istituto di Santo Spirito.

che puoi fare l'acquisto dei ferri e del microscopio. Limitati quanto puoi nella spesa, stante che potrebbe egli trovare ostacoli al pagamento presso gli amministratori degli altri spedali. Quando gli stromenti siano giunti, oh! qualcheduno pagherà.

« Ho scritto quest'oggi alla sig.ra AMALIA e le ho dato il consiglio di rimanere (2). So che essa ed il figlio stanno benissimo. Tutti attendiamo il tuo ritorno ed io ti abbraccio cordialissimamente e sono per sempre

Il tuo aff.mo amico B. VIALE ».

« Roma, 2 settembre 1867 ».



E il VIALE in altra lettera scriveva al diletto GUIDO reduce da Parigi, di cui intanto aveva voluto tenere a battesimo il figlio ALFREDO:

« Mio carissimo Guido,

« avrei desiderato abbracciarti. Ma come un fulmine ti sei involato per correre a consolare la signora AMALIA e stringerti al seno il tuo piccolo ALFREDO, e ne hai avuto ben ragione. Non debbo rallegrarmi teo dei trionfi ottenuti, ma con la Medicina romana, che così splendidamente hai saputo rappresentare al Congresso internazionale. Le due tue lettere mi hanno

(2) A Roma e dintorni c'era allora il colera.

fatto versar lagrime di gioia. Bravo! Bravo! Bravo! mio carissimo GUIDO. Riposati ora dalle fatiche sostenute, e per ritornare attendi che il morbo abbia un poco più smesso della sua intensità.

« Non so se abbi contrattato la compra del microscopio e degli istrumenti. Dimmene qualche cosa in proposito acciò ne possa parlare con Mr. RICCI. Ti ringrazio dei libri compratimi e te ne acchiudo il prezzo in biglietti di Banca.

« Salutami la comare e baciami il figlioccio, ed io ti stringo al mio cuore con tutto l'affetto

Tuo aff.mo amico B. VIALE ».

Il VIALE si spese vecchio lasciando esempio di vita laboriosa e intemerata e parecchie riforme nell'assistenza ospitaliera romana.

Nel 1867 egli era stato nominato Presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei; ingegno di tipo italiano classico aveva mostrato quanto potesse in lui l'amore per i classici; aveva nel 1862, con visione lungimirante, consegnato a GUIDO BACCELLI giovanissimo la direzione della Clinica medica romana; aveva promosso la riorganizzazione della Clinica ostetrica e del Manicomio di S. Maria della Pietà. Era giunto perfino a portare i dementi più calmi al Teatro Apollo in cui era riservato al Manicomio un palco speciale.

Morendo nel 1874 lasciò cospicue somme agli ospedali di S. Giovanni e di S. Giacomo.

GUIDO BACCELLI dedicava a lui il suo *Trattato di patologia del cuore e dell'aorta*, e fino alla età estrema ricordava affettuosamente il Maestro che l'aveva incamminato all'ammirazione per la Romanità, della rinascita della quale egli fu tanto fervoroso patrocinatore.

BENEDETTO VIALE come gli altri medici còrsi a Roma ebbe con l'amore per la Patria italiana l'amore per la sua scienza e la sua lingua, l'amore per la sua storia e le sue glorie.

57812





